



*Il Vescovo di Oppido Mamertina-Palmi*

**OMELIA**  
**ORDINAZIONE DIACONALE**  
**Vincenzo CONDELLO, Domenico SORRIDENTE**  
 Cattedrale Santuario “Maria SS. Annunziata”  
 Oppido Mamertina, 24 gennaio 2021

1. A distanza di poco più di tre mesi ci ritroviamo nella Chiesa madre della Diocesi a rivivere, raccolti in preghiera, l’effusione del dono dello Spirito Santo per il ministero diaconale a due nostri fratelli eletti – Vincenzo Condello, della Parrocchia di Santa Teresa di Gesù Bambino, Cannavà, e Domenico Sorridente, della Parrocchia San Francesco di Paola, Gioia Tauro.

Il 17 ottobre 2020, altri tre – Francesco Arena, Giuseppe Gallo, Ignazio Perna – hanno ricevuto lo stesso dono, nel clima ancor fervido dall’apertura del Sinodo l’11 ottobre. Restano immutati e confermati i sentimenti di allora, con una *nota* – diremmo – di collocazione *diversa*, ed *altre nuove e complementari*.

La *nota* riguarda il carattere “*transeunte*” dell’esercizio diaconale degli ordinandi di questa sera, rispetto a quello “*permanente*” degli ordinati prima.

La specifica temporale è funzionale a sottolineare solo che, *per chi* – come Vincenzo e Domenico – è incamminato verso il presbiterato, il tirocinio diaconale è racchiuso nel *tempo intermedio* fino all’ordinazione presbiterale –; per *gli altri* si estende a *tutta la vita*.

Ma la *riflessione* e l’*esortazione* sugli eletti al ministero diaconale e presbiterale, pur tenendo presente la condizione degli ordinandi diaconi, se sposati o non sposati, sono *uniche, identiche*, non più riprese negli impegni degli eletti, nella preghiera di Ordinazione, nei riti esplicativi-vestizione degli abiti diaconali, la consegna del libro dei Vangeli, l’abbraccio di pace.

È fortemente illuminante e memorabile tutto ciò: *lo spirito e la vita diaconale* è la medesima *per tutta la vita*, quale che sia lo *status* su cui si innesta. In pratica, dovrebbe notarsi lo stesso comportamento in chi diacono è stato, e lo resta in modo permanente sull’esempio di Cristo servo.

Quanti risvolti e riverberi pratici ciò significa! Servitori uniti dallo Spirito consacrante, e perciò non diversi, differenti, ma, a motivo del Sacramento ricevuto, *diaconi sempre*, senza gradazioni, perché consacrati per gli stessi fini.

Le *note nuove*, oggi sono date da:

– *Domenica della Parola di Dio*, che mantiene *sullo sfondo*:

- la memoria di San Francesco di Sales
  - il 7° giorno della Settimana di preghiera per l'unità dei Cristiani
  - le prossime 2<sup>a</sup> e 3<sup>a</sup> Sessione del nostro Sinodo Diocesano il 29 di questo mese.
- Una visione più ampia allarga lo sguardo:
- all'anno di San Giuseppe, indetto da papa Francesco per celebrare il 150° anniversario della proclamazione a Patrono della Chiesa universale,
  - e, a partire dal 19 marzo, all'inaugurazione dell'Anno “*Famiglia Amoris Laetitia*”, che si concluderà il 26 giugno 2022, in occasione del X Incontro Mondiale delle famiglie a Roma con il Santo Padre.

*Non* si tratta di *un elenco* o di *una serie di date*, ma di *occasioni*, cariche di “grazia” nel presente in cui si consumano, e sul futuro per il corredo che lasciano e da portare con Voi, che vi apprestate con il diaconato a stringere il patto di alleanza-consacrazione alla Chiesa diocesana con l'*incardinazione* ad essa, cioè con quel vincolo che vi costituisce nuovi membri effettivi di questo clero – sacerdoti e diaconi – unendovi ad essa in modo ufficiale solenne, solido, rescindibile solo per comprovati e validi motivi. A servizio della Diocesi non si entra con contratto a tempo determinato o da considerare scaduto, o in *stand by* per previste riserve di permanenza, ma per tutto il tempo che il Signore concede. Riserve mentali su ciò non sono

concepibili, allo stesso modo di quando si assumono gli impegni matrimoniali. Le gravità insite in questo eventuale modo contorto di pensare sono eloquenti in ordine all'onestà di coscienza che convalida ogni scelta definitiva.

2. Come l'ape che si ferma sui fiori, vogliamo oggi pensare a "un miele millefiori", dal *gusto unico*, com'è di ogni bontà in natura, eguale ma diversa per composizione degli elementi. È l'*oggi* che va colto *parola di grazia*, che, proveniente dal mondo dello Spirito, sempre mantiene fragranze, freschezza, qualità organolettiche.

La liturgia della Parola, in questa Domenica che intende esaltarne tutta la pregnanza di rivelazione salvifica, cioè del *lógos* attento al *krónos*, sottolinea per chi la pronuncia che essa deve identificarsi con lui. È una relazione di collaborazione, per questo è imperativa, profetica, convertente.

*Il Signore a Giona*: «Alzati, va', annuncia quanto ti dico».

*Giona per Ninive*: si alza, va, predica.

*Vivere e restare nella parola*: fede in essa, penitenza di tutti.

*Effetto della parola*: conversione dal male, ravvedimento di Dio nel recedere da una minaccia punitrice.

Ciò che sembra lineare e quasi automatico, sappiamo però non essere stato così. Giona approda a Ninive dopo l'imprevisto, potente quasi violento agire di Dio, come si era manifestato nella tempesta scatenata contro il profeta recalcitrante, fuggiasco, disobbediente, scaraventato nel mare con pericolo di far soccombere i marinai atterriti, rigettato sulla terra ferma dopo

l'incubo-salvezza del grande pesce salva-Giona per cui questi non può provarci più, costretto ad eseguire il mandato ricevuto (Prima Lettura, *Giona* 3,1-5.10).

*Nel Vangelo* Marco – la guida di quest'anno B – presenta *Gesù* subito *in missione itinerante e rivelante* la salvezza all'opera per la quale sono richieste la conversione e la fede nel Vangelo per tutti, il *Maestro che associa a sé* i primi quattro discepoli, che, subito, Simone e Andrea, lasciano le reti; Giacomo e Giovanni, anche il padre e i garzoni, e lo *seguono* (*Vangelo, Mc* 1,14-20).

I due episodi, lontani nel tempo nei due protagonisti principali radicalmente diversi ma con funzioni identiche, pennellano il rapporto Parola-mondo.

Autore è il Signore, prima di tutti, anzi Egli stesso è la Parola. Gli animatori scelti, devono avvertirne grazia e responsabilità. Essi sono la voce della Parola, il cui ascolto, in animi ben disposti, produce sempre frutto perché la Parola è il primo *sacramento dell'incontro* con Dio. Questa voce non può tacere, né essere soffocata. Affinché il suo timbro arrivi a destinazione, chi la proclama è chiamato ad essere il suo primo discepolo, perché non recita una parte, né ripete un copione come avviene al teatro. Costituito depositario, è *nel suo intimo* che la Parola deve fiorire; *nella sua vita*, prima che sulla lingua, sbocciare, per essere intelligibile e comprensibile a tutti. Ma solo la quotidiana familiarità con essa che li rende sazi, eliminanti crisi di astinenza in sé e per gli altri.

La *prima grande tentazione* in cui può cadere un consacrato è il progressivo abbandono della Parola se non assimilata nelle fasi, precise e ruminanti, della *Lectio*. Il declino spirituale è inesorabile, gli effetti devastanti, perché *far parlare l'io al posto di Dio*, è sostituzione blasfema e impossibile. Quest'impegno negli eletti diaconi è espresso chiaramente nella domanda che precede la configurazione di tutta la vita in quanto «*sull'altare messi a contatto con il Corpo e il Sangue di Cristo*»:

*«Volete [voi tutti] custodire e alimentare  
nel vostro stato di vita lo spirito di orazione  
e adempiere fedelmente  
l'impegno della Liturgia delle ore,  
secondo la vostra condizione,  
insieme con il popolo di Dio  
per la Chiesa e il mondo intero?».*

Più esplicita diventa nella *consegna del libro dei Vangeli*, che richiama altri episodi di consegna della Parola nelle vocazioni profetiche:

*«Ricevi il Vangelo di Cristo  
del quale sei divenuto l'annunziatore:  
credi sempre ciò che proclami,  
insegna ciò che hai appreso nella fede,  
vivi ciò che insegni».*

La *Liturgia delle ore*: non è un libro distribuito in più tomi secondo i tempi dell'anno liturgico o un app scaricata sul proprio smartphone. Anzitutto è *Parola per consacrare le ore* della

giornata al servizio divino. Se ne salterete qualcuna, avete perso per sempre il messaggio di *grazia di quell'ora in quel giorno*. Quando la fretta vi fa scorrere i testi, senza che lascino traccia in voi, paragonatevi a un interlocutore, completamente distratto e quasi assente rispetto a chi ha chiesto di ascoltarlo per il suo bene. Quando, lentamente e incautamente, dovesse capitarvi la sventura ad abbandonarla del tutto, ricordatevi come l'inizio della fine, senza andare a cercare altrove la causa di guai e rovine varie, condensate poi nelle espressioni tipiche: “*Sono in crisi*”. “*Non ci capisco più niente*”. “*Non mi capisco più*”.

Nell'*abbandono all'ascolto* rigenerante e sempre vivo del Dio che parla, come il flusso dell'acqua viva, sta la *salvezza* del consacrato; nella *disattivazione* dell'ascolto di Dio in viva voce, la sua *rovina*.

3. *San Francesco di Sales* in questo resta un maestro impareggiabile. L'inizio della sua attività pastorale, appena poco meno di un anno dopo dell'ordinazione presbiterale, nel settembre del 1594, in territori controllati quasi totalmente dai calvinisti, è caratterizzato proprio dalla missione che gli chiede il suo Vescovo, fino ad evolversi nel 1597 *in un piano di rievangelizzare massiccio e sistematico*. Tutto il suo ministero di pastore, come Vescovo e direttore spirituale, di scrittore d'ascetica, e di mistica, è segnato proprio dalla predicazione e dell'incarnazione della Parola nella sua vita di bontà, lui irascibile fortissimo per natura. C'è una pagina-guida in cui è condensata tutta la concezione che egli ha quando si parla di Dio.

Si trova nella *Filotea*, *introduzione alla vita devota* al Capitolo XXVI. *Sul parlare e in primo luogo come si deve parlare di Dio.*

Ascoltiamolo:

*«Filotea, se sei molto innamorata di Dio, parlerai spesso di Dio nelle conversazioni familiari con i tuoi domestici, con gli amici, con i vicini: perché, la bocca del giusto mediterà la sapienza, e la sua lingua parlerà con giudizio. A somiglianza delle api, che con la loro boccuccia trattano solo il miele, la tua lingua sarà sempre profumata del suo Dio, e il tuo più grande piacere sarà quello di sentir fluire dalle tue labbra lodi e benedizioni al suo nome, proprio come si dice di S. Francesco d'Assisi, il quale, dopo che aveva pronunciato il santo nome del Signore, ripassava la lingua sulle labbra per continuare ad assaporare la più grande dolcezza del mondo.*

*Ma quando parli di Dio, ricordati che stai parlando di Dio, ossia che lo devi fare con rispetto e devozione, non prendendo atteggiamento di sufficienza o il tono di una predica, ma con spirito di dolcezza, di carità e di umiltà, facendo scendere, come ben sai e come si dice della Sposa nel Cantico dei Cantici, il miele delizioso della devozione e delle cose divine, goccia a goccia, ora nell'orecchio dell'uno, ora nell'orecchio dell'altro; e pregherai Dio nell'intimo della tua anima che voglia far scendere quella santa rugiada fino al cuore di quelli che ascoltano. Questo compito angelico va condotto con dolcezza e soavità; bisogna evitare il tono della correzione; bisogna procedere per modo di ispirazione; sai bene che la soavità dei modi e l'amabilità nel proporre qualche buon suggerimento, compiono meraviglie ed hanno la forza di un invito irresistibile per i cuori.*



*Non parlare mai di Dio e di devozione tanto per dire di averlo fatto, o per fare due chiacchiere; ma sempre con attenzione e devozione; questo te lo dico per impedirti di cadere in una sciocca vanità che si riscontra in molti che fanno professione di persone devote. Ad ogni piè sospinto dicono parole sante e piene di fervore, quasi per modo di battute, senza nemmeno pensarci. Dopo averle dette sono convinti di essere lo specchio delle parole che hanno detto; invece, proprio non lo sono!»<sup>1</sup>*

Che cosa avrebbe detto il Sales a sacerdoti e fedeli, non solo della sua Diocesi, oggi, a tutti gli sfrontati nella libera anarchia della rete quando fanno leva su una fede nulla affatto genuina, perché non credibile!

4. Da decenni, è sempre nell'accordo e sulla base della parola, che si fonda la *Settimana di preghiera per l'unità dei Cristiani*. «*Rimanete nel mio amore: produrrete molto frutto*» (cfr. Gv 15, 5-9)» è il tema di quest'anno. Sono parole di Gesù che volgono lo sguardo e il cuore al futuro dei discepoli, proprio in prossimità e in previsione per ciò che avverrà dopo la sua Passione, ma che infondono speranza per il frutto che ne verrà, se resteranno uniti alla vite. Il tema di oggi a ciò fa riferimento: con lui «*Crescere in unità: "Io sono la vite, Voi siete i tralci"*» (Gv 15, 5a).

5. Nella lettera apostolica *Patris Corde*, un trattatello completo e attualizzante la figura di Giuseppe, Papa Francesco

---

<sup>1</sup> FRANCESCO DI SALES, *Filotea, introduzione alla vita devota*. introduzione di Valentina Vignera, traduzione e note di Ruggero Baldissero, Città Nuova, Roma 2009, pp. 198-200.

ci offre la gamma degli effetti che in lui ha prodotto la parola, quando con «*cuore di Padre*» amava Gesù, diventando padre *amato*, padre della *tenerezza*, padre *nell'obbedienza*, padre *nell'accoglienza*, padre del *coraggio creativo*, padre *lavoratore*, padre *nell'ombra*.

La conversione è la prima parola che Gesù rivolge a chi vuole seguirlo poiché il tempo è compiuto. San Paolo esprime bene quali siano gli effetti: usare dei beni del mondo, come se non si usassero pienamente, perché passa la figura di questo mondo e resta solo l'eterno (*Seconda lettura, 1Cor 7,29-31*).

6. Carissimi Enzo e Domenico: voi siete *figli*, come Gesù, ma “*figglioli*” come figli del nostro tempo. Per dono e mistero, siete chiamati a diventare padri come Giuseppe, con precoce maturazione. La *Chiesa*, continuazione di Gesù nel tempo, come madre, *conta su di voi*, perché da questa sera *si fida di Voi*. Cominciate ad affidarvi a Lui gradualmente, tenetelo tra le braccia come il Bambino il più prezioso, portatelo e presentatelo come Simeone, vegliando nella fede, a chi vi sarà affidato.

Ciò vi aiuterà a vivere i prossimi mesi di servizio diaconale e il primo anno del Presbiterato, – coincidente con l'Anno “*Famiglia Amoris Laetitia*” – sviluppando e assicurando profondamente il *senso di custodia* proprio di chi nella Chiesa è chiamato a prendersene cura, come Giuseppe; lui, *Redemptoris custos*, Patrono della Chiesa universale; *Ecclesiae custodes*, noi.

Voi sarete anche diaconi e i primi presbiteri del *Sinodo*, che trae dalle *Lectio divina* e continua della Parola, la fonte dell'ascolto nello Spirito.

Consacratevi sin da questa sua a questi compiti privilegiati e sarete davvero *ministri della Parola, servi della carità, per camminare nella verità e nell'unità con Dio e i fratelli.*

AMEN.